

# DUE RIFORME E MOLTE RAGIONI PER DIRE "NO"

Pubblichiamo un estratto del libro "Io No" (Edizioni Gruppo Abele, 80 pag., 5€) di Alessandra Algostino, Luigi Ciotti, Tomaso Montanari e Livio Pepino.

La "riforma" della Costituzione e la nuova legge elettorale sono apparentemente cosa fatta. C'è, peraltro, un ma: i referendum. Quello confermativo/oppositivo previsto per l'ottobre 2016 sulle modifiche della Carta e quello abrogativo dell'Italicum, che - se saranno raccolte, entro il giugno prossimo, le 500.000 firme necessarie - si terrà nella primavera del 2017. Le caratteristiche delle due leggi sono diverse ma il progetto sotteso è unico, e unitarie sono le ragioni che inducono a dire No. [...] A fronte del permanere e dell'aggravarsi della crisi economica, sociale e istituzionale del Paese, si apre per la politica non una strada obbligata ma una pluralità di opzioni [...]: attuare interventi di manutenzione della Carta capaci di ripristinarne il carattere partecipativo e inclusivo [...] o dare copertura costituzionale ex post ai cambiamenti intervenuti nella prassi [...]. L'opzione sottostante all'Italicum e alle modifiche costituzionali è la seconda. Non ci sono in essa elementi di discontinuità rispetto alla deriva centralizzatrice e autoritaria degli ultimi anni. Combinando i due interventi legislativi, infatti, si ot-

tiene la concentrazione del potere politico nelle mani del partito più votato, la riduzione del Parlamento a organo di nominati, il depotenziamento delle autonomie locali e degli organi di controllo e l'indebolimento degli istituti di democrazia diretta. [...]

Facile prevedere che quel progetto sarebbe respinto dalla grande maggioranza dei cittadini. Per evitare tale esito è stata, allora, messa in campo un'operazione di marketing senza precedenti. [...]

Si dice anzitutto che, per uscire dalla situazione di instabilità, è necessario "saper la sera del voto chi ha vinto e ha i numeri per governare". [...] L'argomento è solo all'apparenza consistente. È, infatti, lapalissiano che una maggioranza parlamentare corrispondente a una maggioranza politica reale favorisce la formazione di

governi stabili, ma non è per nulla vero che un effetto analogo è raggiungibile con operazioni di ingegneria elettorale quando la maggioranza politica non esiste. [...] La crisi di rappresentanza e di governabilità non si risolve con escamotages ma solo con una diversa (e buona) politica, capace, nei momenti di difficoltà, di compromessi alti, pubblici e trasparenti.

Si aggiunge che il bicameralismo perfetto paralizza il Parlamento. Rilievo in realtà infondato, quantomeno nella sua radicalità. Nel 1970 vigente un sistema elettorale proporzionale puro, Camera e Senato approvarono, nell'arco di soli sette mesi, un complesso di leggi che cambiarono il volto del Paese: l'attuazione dell'ordinamento regionale ordinario, lo Statuto dei lavoratori, la legge rego-

latrice del referendum abrogativo, la previsione di termini massimi di carcerazione preventiva, il divorzio [...]. A dimostrazione, ancora una volta, che i principali ostacoli e difficoltà nel funzionamento parlamentare sono di natura politica e non tecnica, tanto da presentarsi anche in casi nei quali i numeri sarebbero sulla carta ampi, come avvenuto, da ultimo, nelle vicende, imbarazzanti, dell'elezione dei giudici costituzionali e dell'approvazione al ribasso della legge sulle unioni civili.

Un altro leitmotiv è l'asserita infondatezza della tesi secondo cui l'accentramento del potere nelle mani del Governo intacca la democrazia del sistema (tesi smentita - si dice - dall'assetto istituzionale degli Usa, il cui presidente ha poteri amplissimi). Vero il rilievo comparatistico, è, per contro, infondato il giudizio che se ne trae sull'attualità italiana. [...] L'assetto istituzionale degli Usa prevede un bilanciamento dei poteri particolarmente accentuato e un forte ruolo del Congresso e della Corte suprema. L'Italicum consegna tutto il potere a un unico partito e al suo capo, indipendentemente dal consenso ricevuto, e la "riforma" costituzionale abbatte il sistema dei controlli del Parlamento e degli organi di garanzia.

Si dice, ancora, che i sistemi elettorali susseguitisi nel nostro Paese hanno prodotto una frantumazione della rappresentanza e l'incancrenirsi del clientelismo e della corruzione, [...]. La tesi è, a dir poco, paradossale perché il Parlamento eletto con il Porcellum (anticipazione dell'Italicum) ha conosciuto manifestazioni di trasformismo senza precedenti.

Un ultimo frequente argomento dei sostenitori della "riforma" è accompagnato dall'immane polemica contro chi sa solo "dire no". Ma "dire no" a opzioni politiche e legislative sbagliate è il presupposto per scelte alternative razionali. In più non si vede (e non si dice) come il nuovo sistema elettorale e la scelta accentratrice della "riforma" costituzionale giovinno all'ammodernamento dello Stato e a un suo più corretto rapporto con i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA COLPA DI DOINA "FLUTTUARE" SORRIDENTE

» DANIELA RANIERI

Non si sa ancora se nell'ordinanza esistesse un divieto di bikini, o di foto al mare, o di uso di Facebook. Il fatto è che la storia, che potrebbe essere persino edifican-

semilibertà tra i canali di Venezia e sul suo profilo Facebook posta foto di se stessa sorridente al mare", dice Massimo Gramellini nel suo Buongiorno. "Fluttua", non cammina. È dotata, secondo Gramellini, della qualità che è delle creature celesti o degli impuniti, quella di sollevarsi con fatua arroganza sui comuni mortali, loro sì innocenti, investita dal sacro raggio della rete che tutto purifica. E non nel tempo giusto, concesso dal diritto, ma "già". E al mare: comoda così, basta ammazzare qualcuno, scontare la pena e poi si va al mare. Quanto l'avrebbe tenuta ancora in carcere, Gramellini, non si sa. Ma le "foto di se stessa sorridente" sono irricevibili. Badate: "Doina Matei ha tutto il diritto di essere contenta, visto che la legge

### FORTI CON I DEBOLI Commentatori e giornalisti contro la "killer" di Vanessa: ma come si permette di essere già fuori e per di più contenta della sua vita?

te in un Paese evoluto ("A Venezia ho visto finalmente il volto buono della giustizia e un'Italia accogliente, che non emargina", ha avuto l'impudenza di dire la detenuta), sconvolge i più sensibili, per i quali la rumena resta un'assassina che se la spassa alle nostre spalle.

"Nove anni dopo, già fluttua in

**L'ULTIMA:** Doina Matei, la 30enne rumena che ammazzò una coetanea nella metro di Roma con un ombrello, in regime di semilibertà dopo aver scontato 9 dei 16 anni di carcere a cui fu condannata, viene beccata su Facebook da solerti seguaci socialari mentre posa al mare. I giornali rilanciano le foto, rubate dal profilo della ragazza (registrato con uno pseudonimo, ma noi siamo maestri anche nell'arte della delazione); i parenti della vittima assassinata, il cui dolore viene rinnovato, gridano il loro sdegno; la brava gente italiana partecipa alla lapidazione morale sui social, e la persona in semilibertà, chiamata i-casticamente "killer" per rendere il contrasto col suo bikini mediaticamente più efficace, torna, per decisione del giudice di sorveglianza, persona priva di libertà.

glielo consente" (qui pare di cogliere un sottinteso: perché fosse per noi...). La condanna ulteriore, la sur-condanna, non viene in punta di diritto, dunque, ma da una smagliatura di stile, che non permetterebbe mai a Gramellini, per dire, di invitare Doina Matei a *Che tempo che fa*, di leggerne la storia con gli occhi lucidi in uno dei suoi educativi sermoni.

**MA GRAMELLINI**, che in un libro faceva l'angelo e dunque intende di perdonare e redenzione, ha il merito di esprimere in italiano quello che tanti commentatori hanno chiesto sbavando nel linciaggio online: "Ma ha diritto di mostrare la sua contentezza al mondo, e quindi anche ai parenti della vittima, attraverso un social network?". Ecco il punto. Se la ragazza avesse mostrato al mondo quanto è infelice, quanto l'esperienza del carcere l'ha annullata come individuo, se avesse pianto in Tv mostrando addosso i segni della nostra vendetta (di cittadini incensurati e italiani), se non si fosse fotografata al mare ma in dure zone carsiche, o in riva al Gange, o in qualche periferia degradata, beninteso senza sorridere, anzi vietandosi l'uso dei social network in quanto persona marchiata, destinata all'invisibilità e all'afonia, questo mondo, per Gramellini e quelli come lui, sarebbe di certo migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GIUSTAMENTE

### Intercettazioni: la giurisprudenza della Corte europea

» BRUNO TINTI

Nel 2004 Carolina di Monaco e suo marito, il principe di Hannover, andarono a sciare mentre il padre di Carolina, principe Ranieri, giaceva malato nel suo letto. Fotografati sulle piste, ritennero che l'opinione pubblica avrebbe concluso che della malattia dell'augusto genitore poco gliene importasse. Sicché ricorsero alla CEDU, dopo che i giudici tedeschi avevano respinto la loro richiesta di vietare la pubblicazione delle foto, invocando tutela della loro vita privata.



Il 7/2/2012 la Corte accolse il ricorso con riferimento a tutte le foto salvo una, inserita in un articolo sulla malattia del principe Ranieri. Spiegò la CEDU che "la malattia del principe regnante costituiva avvenimento d'interesse generale, e quindi la stampa ben poteva riferire del modo in cui i figli conciliavano con i doveri di solidarietà familiare le legittime esigenze della loro vita privata, segnatamente il bisogno di vacanza." Ciò perché "sulla base della loro incontestabile notorietà, i ricorrenti vanno considerati come persone pubbliche, e non come ordinarie persone private; la foto in contestazione, alla luce degli articoli che l'accompagnavano, poteva contribuire ad un dibattito d'interesse generale".

Nel 2009 un giornalista finlandese, Mika Lahtonen, raccontò di un poliziotto che aveva commesso reati approfittando della sua qualifica. Condannato a una sanzione penale per violazione della vita privata del poliziotto, Lahtonen ricorse alla CEDU che, il 17/1/2012, accolse il ricorso: la condanna penale del giornalista era "misura eccessiva e non necessaria in una società democratica".

**FOTOGRAFIE** e informazioni tratte da rapporti di polizia non si differenziano, sul piano concreto, da intercettazioni telefoniche. Si tratta comunque di informazioni sulla vita privata che, inoltre, presentano una garanzia di autenticità (si tratta di notizie provenienti dalla viva voce dell'interessato) molto superiore a quella di qualsiasi altra informazione che può derivare da documenti (falsificabili), testimonianze (possono essere false), rapporti o relazioni (possono essere inattendibili). E, secondo CEDU, la qualità di personaggio pubblico (e, nel caso finlandese, la rilevanza penale dei fatti) prevale sulla tutela della privacy. Può dunque darsi per giuridicamente acquisito che la pubblicazione di intercettazioni penalmente rilevanti (nel che è insito l'interesse pubblico a conoscerle); e anche non penalmente rilevanti, quando si riferiscono a personaggi che siano persone pubbliche; è - per parafrasare la CEDU - "necessaria in una società democratica".

Diverso problema è se fonte di informazioni penalmente irrilevanti ma di pubblico interesse possa essere il procedimento penale. Il Procuratore della Repubblica di Torino, Armando Spataro, ha bene spiegato perché ciò non deve essere consentito. Prima di tutto perché la funzione del processo penale non è quella di procurare all'opinione pubblica informazioni utili al controllo della vita democratica del Paese: essenziale che sia questo controllo, esso non rientra nei compiti propri dell'Autorità Giudiziaria. E poi perché è la legge che impone la distruzione delle intercettazioni penalmente irrilevanti. Potrebbe essere giusto modificarla alla luce della giurisprudenza CEDU (il problema è complesso, mi riservo di tornarci) ma, al momento, le si deve obbedienza. Certo è che regole precise sulla pubblicazione delle intercettazioni già esistono e che le fibrillazioni della politica sulla necessità di una nuova legge nascondono la voglia di garantire l'inconoscibilità del loro malaffare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA